

Va' dove ti porta il Toce

Ghiacciai, laghi artificiali, centrali idroelettriche, terme, acque minerali: l'acqua è il grande elemento vitale delle valli ossolane. Un filo azzurro da seguire se si vuole afferrare questo angolo di Piemonte, e se si vuole capire chi ci abita e chi riesce a trovare (proprio nell'acqua) le basi per costruire un nuovo futuro.



R. Ganassa/Clickalps

In queste pagine il rifugio Miryam (2050 m) in Val Vannino di Formazza: aperto tutto l'anno, è gestito da Cecilia Cova (guida alpina) e da Lorenzo Scandroglio, autore di questo reportage.

Nell'immagine grande da sinistra: Lorenzo Scandroglio, Franco Michieli (vedi articolo a pag. 44), il direttore Marco Albino Ferrari e Valentina Scaglia (vedi articolo a pag. 74) durante una delle riunioni di redazione per ideare la presente monografia.



Roberto Ganassa/Clickalps

Nel dicembre del 1938, un giovane “aspirante allievo sciatore-rocciatore” della Scuola militare alpina zigzagava silenzioso sulla neve dall'alpe Furculi (1890 m), verso la piana della Frua, disegnando curve larghe con gli sci. Era diretto all'albergo della Cascata a comperare «tabacco, cartine, fiammiferi, candele» per i “veci”. «Dopo aver bevuto un bicchiere di vin brulé ritornavo lassù faticando sulla ripida salita; nell'assoluta solitudine, sotto un cielo profondo, mi sembrava che le stelle emettessero un suono. Ogni tanto mi fermavo ad ascoltare e il mio pensiero si perdeva». Era arrivato in questo remoto angolo d'Italia, la Val Formazza, per seguire il corso sciatori della scuola militare di Aosta: il diciassettenne Mario Rigoni Stern, questo il suo nome, non poteva certo immaginare, guardando il mondo dalla pace di queste alture selvagge, quale inferno la storia stesse preparando di lì a pochi anni, per milioni di uomini. L'isolamento di quelle alte lande era totale, nonostante migliaia di operai salissero in estate per la costruzione delle dighe e dei grandi invasi artificiali, contribuendo a trasformare per sempre l'aspetto delle montagne. Le Alpi, che fino all'inizio del Novecento erano rimaste immutate per secoli, stavano cambiando drasticamente, trasformate dal boom economico e dall'industria del turismo, dai grandi comprensori sciistici e da modelli di sviluppo urbani che avrebbero sottratto i montanari all'antica miseria materiale. Un processo inevitabile che però solo in parte è avvenuto sulle



Qui sopra le sorgenti del Toce nella cartina di Montagne. Qui sotto durante una passata edizione della ciaspolata Meitzä Lauf, a Riale (a fronte una veduta dall'alto): nel 2016 la gara si disputerà il 13 marzo e sarà l'appuntamento conclusivo del calendario per il Trofeo NeveAzzurra.



L. Formarini/Distretto Laghi

Lepontine ossolane, dove, per esempio, solo a stento oggi si riescono a vedere case più alte di tre piani. Per chi, provenendo dal vallone di Nefelgiù, in alta Formazza, si trovi oggi ad attraversare le montagne verso l'albergo della Cascata (attualmente ristorante), il paesaggio è ancora quello che vide il giovane asiaghese Rigoni Stern nel 1938, e che poi descrisse nel suo romanzo *L'ultima partita a carte* (vedi pag. 10).

Cent'anni di solitudine

Studiando sulle carte geografiche le valli più remote dell'Ossola, seguendole sul terreno e nella letteratura, ci si rende conto che l'acqua costituisce il fil rouge della loro storia, del loro paesaggio culturale, della loro geografia e della loro economia. I ghiacciai, il fiume Toce e i suoi affluenti, la morfologia stessa

del territorio, le dighe e le centrali idroelettriche, le terme e le fonti di acqua minerale, tutto è riconducibile a un unico denominatore comune: l'acqua. E allora al fuoco della stufa del rifugio Miryam in Val Vannino, durante un'insolita riunione di redazione in quota, siamo partiti alla ricerca dei segni lasciati dall'acqua in queste valli. E abbiamo aperto uno scrigno inatteso. Da nordest verso sudovest, le valli Formazza, Antigorio e Divedro occupano il cuneo settentrionale del Piemonte, confinando con i cantoni elvetici del Vallese (a ovest) e del Ticino (a est). Dal punto di vista idrografico è proprio il fiume Toce (che nel dialetto locale viene pronunciato al femminile) a connotare in modo inconfondibile il territorio. Le sorgenti del fiume, il cui idronimo è probabilmente riconducibile alla vicina Val Toggia (o Toccia), si trovano alla testata della Val Formazza. Stretta tra i fianchi boscosi della montagna, la Val Formazza è disseminata da una moltitudine di piccole e meno piccole frazioni (13 per l'esattezza) che nel loro insieme compongono l'unico comune della valle. Da nord a sud, escludendo l'antico borgo di Morasco – oggi sommerso dalle acque dell'omonimo lago artificiale, costruito poco prima della Seconda guerra mondiale – s'incontrano Riale, La Frua (dove le acque del Toce effettuano il “più bel salto delle Alpi”, formando le note cascate), Sotto Frua, Canza, Grovella, Brendo, Ponte, Valdo (italianizzazione dell'originario walser “wald”, ovvero “bosco”), San Michele, Chiesa, Fondovalle, Altilлоне, Foppiano. Villaggi fondati dagli antichi coloni Walser che giunsero qui dal vicino Vallese tra il XII e il XIII secolo. Qui tutto, è evidente, ruota intorno alla cultura walser, che ha forse la sua più prestigiosa ambasciatrice nella poetessa Anna Maria Bacher, nota per l'intimità lirica della scrittura, bilingue nei suoi libri scritti in titsch (l'antico idioma che ancora si parla in valle) nella prima stesura. La Bacher, che ha pubblicato sei volumi di liriche, molte delle quali sono state musicate da compositori elvetici, è molto conosciuta dal pubblico tedesco e da

(continua a pag. 31)



Gisella Motta

Lepontine occidentali



quello svizzero di lingua tedesca: per una quindicina d'anni (dal 1992 al 2006) è stata consigliere dell'Associazione internazionale dei Walser e ancora oggi spende gran parte delle proprie energie per la tutela del titsch. Ovvero: più Walser non si può. Ma torniamo al Toce: seguendo il suo corso tumultuoso, che qui ha ancora carattere torrentizio, ci s'inoltra in Valle Antigorio toccando gli abitati di Premia, Baceno, con il significativo monumento nazionale della chiesa di San Gaudenzio, e poi Crodo, patria del Crodino. A differenza delle frazioni di Formazza, i comuni della Valle Antigorio si connotano solo parzialmente nella sfera della cultura walser. Tra i villaggi walser (Salecchio Superiore e Inferiore, Case Francoli, gli agglomerati satellite di Agaro come Costa e Ausone, Croveo), ce n'è uno ridotto a un ammasso di ruderi e condannato a un silenzio carico di suggestione: è Pioda Calva, e si può raggiungere anche con una bellissima via di arrampicata di otto tiri dal nome emblematico, *Cent'anni di solitudine* (grado 6c, 5c obbligatorio). Spesso abbandonati e ripopolati solo in estate, questi villaggi emanano una bellezza rara nella loro condizione di quasi totale integrità. Le baite furono costruite in legno e pietra, secondo tecniche di architettura tradizionale, ottime per proteggersi



dall'ambiente ostile dell'alta montagna con un perfetto inserimento nel paesaggio circostante. Ed è facile percepire a un primo sguardo come grazie a proporzioni armoniche e linee essenziali, queste case walser appaiono in perfetta continuità materiale e formale con il territorio. Scendendo ancora in direzione sud, sotto Pontemaglio e Oira, all'imbocco della Valle Antigorio ma già in comune di Crevoladossola, si incontra sulla destra idrografica del Toce l'immissario torrente Diveria, corso d'acqua che solca la Valle Divedro. Quindi, continuando a seguire la nostra ideale strada d'acqua ci dirigiamo in Valle Divedro.

Qui sopra la copertina del cd *Induuchlen*, importante opera della cultura walser contemporanea, che raccoglie una serie di brani di Heinz Hollinger (tra i maggiori solisti di oboe) con testi della scrittrice formazzina Anna Maria Bacher (in alto a sinistra). Qui sotto tra le vecchie baite di Salecchio, raggiungibile da Passo di Premia in Valle Antigorio.





Paolo Sartori



Fondo M. Jakob, da *Un secolo di neve*, Tattaria e...

Qui a sinistra durante i lavori di costruzione della diga di Morasco, tra il 1936 e il 1940, il cui riempimento sommerse le case del vecchio nucleo abitato (*qui sotto* in una fotografia del 1905). Analoga sorte, negli stessi anni, è toccata alle case di Agaro (*in basso* una delle rarissime immagini del vecchio nucleo di case ormai scomparso). **A fronte** la diga del Sabbione, il più grande bacino idroelettrico Enel del Piemonte.

Il grande traforo

Con la laterale Val Cairasca, la Valle Divedro è legata alla grande storia del Passo del Sempione e alla “piccola grande” storia alpinistica della più alta cima delle Lepontine, il Monte Leone (3552 m). Salito per la prima volta nel 1859 da ufficiali dell’esercito svizzero per motivi strategico-militari, il Monte Leone fu scalato quello stesso anno, senza guide, anche dall’esploratore svizzero Johann Jakob Weilenmann, all’epoca quarantenne. Oggi la Valle Divedro continua a tenere ben vivi i suoi rapporti transfrontalieri e la stazione di Iselle di Trasquera (porta d’accesso al traforo ferroviario del Sempione) è animata tutto l’anno da un gran via vai di passeggeri. Tornati a Crevaladossola, ma sul lato idrografico sinistro del Toce, si immette il torrente Isorno, le cui acque hanno scavato nel corso del tempo una tra le valli più impervie dell’Ossola, significativamente soprannominata la valle “dell’impossibile” per i suoi versanti ripidissimi, e disabitata per gran parte dell’anno.

L’homo faber e la “valle elettrica”

A parlare di acqua nelle valli ossolane si finisce – lo abbiamo detto – a parlare anche di dighe. L’impresa Girola, artefice



A. Monaco, da *Storia della Valle Fomazza*, ed. Grossi

per Edisonvolta di gran parte dei lavori di costruzione degli invasi nella prima metà del Novecento, fece letteralmente “cose mai viste” a quelle quote. Nella stagione estiva migliaia di operai salivano ai siti di costruzione e lavoravano incessantemente coprendo turni notturni, in uno scenario futuribile che affiancava paesaggi idilliaci di pascoli o di ghiacciai a giganteschi argani, teleferiche chilometriche, trenini in quota su traversi esposti, alte torri aggettanti su balzi nel vuoto, camminamenti funambolici, betoniere progettate *ad hoc* e collegate a un sistema di tubi per trasportare il calcestruzzo nei punti di gettata.



da *L'ultimo nel Vercino*, Cusio, Ossola, Alberti, Librato Editore



Qui sopra la chiesetta di Santa Maria Immacolata, a Crego (Valle Antigorio), caratterizzata dal suo curioso peristilio di 48 colonne: venne terminata dal “prete-scalpellino” a metà Ottocento. **Qui sotto** l'interno della parrocchiale di San Gaudenzio, a Baceno: il primo nucleo risale al X secolo, ma l'edificio fu più volte rimaneggiato e oggi è uno dei monumenti più visitati del Piemonte.



Nelle vicinanze degli sbarramenti venivano innalzate le casette in cui dormiva il personale (e oggi i loro ruderi rimangono a testimonianza di quella presenza transitoria). Emblematici di due nodi fondamentali su cui si impenna gran parte della storia dell'idroelettrico alpino, furono i casi dell'invaso di Agaro, in Valle Antigorio, e del Sabbione, in Val Formazza. Il primo nodo ha avuto risvolti socio-economici cruciali per i valligiani. La nascita dei primi cantieri per la realizzazione delle dighe ha portato a un costante abbandono delle attività tradizionali di allevamento e agricoltura: alla vita precaria su agli

alpeggi si preferiva un impiego sicuro nell'azienda elettrica. In realtà questo cambiamento nel tessuto sociale coinvolse un esiguo numero di persone, ma pur significativo in un contesto scarsamente popolato, e fu concepito anche come una sorta di “ricompensa economica” per gli abitanti dell'antico villaggio di Agaro (1561 m) che venne sommerso, tra il 1936 e il 1940, dalle acque del lago artificiale. Al momento del doloroso abbandono, dopo sette secoli di storia, Agaro contava 104 abitanti: aveva un parroco, una chiesa, la scuola elementare, un maestro. Stessa sorte toccò a Morasco, primo insediamento walser in assoluto nella valle, anch'esso sommerso (tra il 1936 e il 1940) dalle acque dell'invaso artificiale. Così il “Corriere della Sera” commentò la vicenda: «Il vecchio maestro Ferrera, decano della Val Formazza, dondolando la sua bella testa intelligente, stanco di troppe cose viste e sofferte, dice: “gli uomini hanno rovinato la valle, era bella e forte, ne hanno fatto una centrale sola, è diventata la valle elettrica”». L'altro nodo emblematico di quella propulsione industriale che metteva le basi per il boom economico nazionale

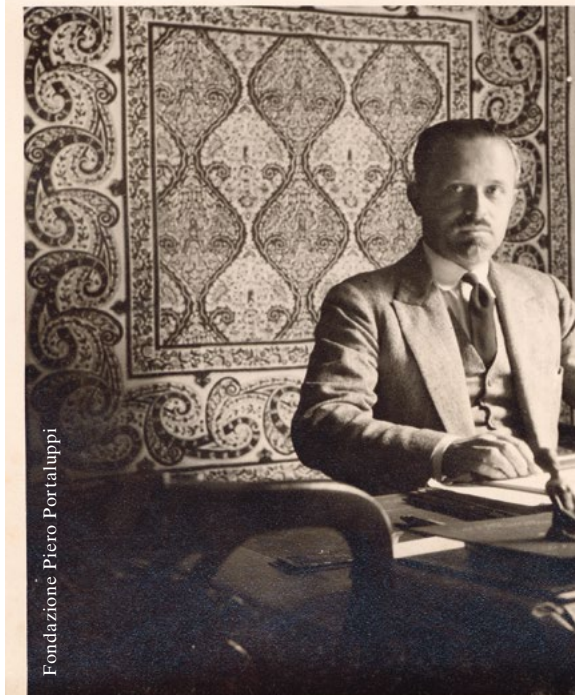


La cascata e lo storico albergo del Toce

Con un salto di 143 metri, la Cascata del Toce, detta anche della Frua, è la più alta d'Europa. Oggi prende corpo solo in alcuni giorni dell'anno, quando le dighe a monte aprono il flusso dell'acqua. In passato è stata la meta di illustri viaggiatori: da Gabriele D'Annunzio alla regina Margherita, da re Vittorio Emanuele III a Giosuè Carducci, da Richard Wagner all'abate Antonio Stoppani. Il grande edificio giallo che si vede sulla destra dell'immagine è lo storico albergo della Cascata, fatto costruire nel 1863 dal formazzino Giuseppe Zertanna, lungimirante imprenditore che tra i primi aveva creduto in un possibile futuro turistico della valle. L'albergo, che ospitò i pionieri dell'alpinismo sulle montagne circostanti, fu rilevato e ampliato nel 1926 dalla Società alberghi Formazza. Il progetto di ampliamento venne affidato all'architetto Piero Portaluppi. Finiti i lavori di ristrutturazione, l'albergo disponeva di 120 posti letto, acqua calda e fredda in tutte le camere, riscaldamento centrale, un piccolo ufficio postale... un vero lusso per l'epoca! L'albergo passò poi in mano alla Montedison e successivamente all'Enel, fino a quando venne venduto a privati e frazionato in piccoli appartamenti. Ed è stata una perdita. A testimonianza del suo glorioso passato restano alcuni frammenti gelosamente custoditi nelle sale del ristorante Cascata.



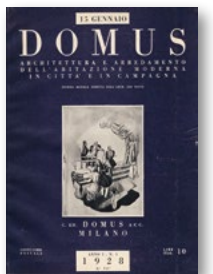
Luigi Franarini/Realy Easy Star



Fondazione Piero Portaluppi



Qui a sinistra l'architetto Piero Portaluppi (Milano, 1888-1967): a lui si devono i progetti di diverse centrali idroelettriche dell'Ossola. **Qui, accanto al suo ritratto** la centrale di Crevoladossola; **in basso** quella di Cadarese; **a fronte** l'edificio della centrale di Ponte.



Qui sopra il n° 1 della rivista d'architettura "Domus", del gennaio 1928, nella quale è pubblicato un articolo che descrive l'opera del celebre architetto milanese.

è rappresentato dalla costruzione della diga del Sabbione (2463 m), al primo posto in Piemonte e al secondo in tutto l'arco alpino per capacità d'invaso (49 milioni di metri cubi). L'armamentario messo in campo per la sua edificazione, avvenuta tra il 1949 e il 1953, è la raffigurazione plastica della potenza dell'*homo faber*, del dominio della tecnica sulla natura. La struttura della diga è del tipo "a gravità alleggerita a speroni cavi" o di "tipo Marcello", ovvero il muro di sbarramento è costituito da 11 elementi cavi indipendenti fra loro. Oltre a questa formazzina, esistono solo altri due casi in Italia. Nel 1953 Ermanno Olmi girò un breve documentario proprio sulle fasi di costruzione di questa faraonica diga: *La diga del ghiacciaio*. Andato in onda nel 1955 sull'allora unico canale Rai, contribuì a confermare il futuro maestro del cinema italiano nell'incarico di documentarista all'Edison Volta, attività che costituì il suo trampolino di lancio. Tra l'altro, il filmato mostra sullo sfondo dei lavori quanto all'epoca si spingesse in basso il fronte glaciale del Sabbione, formando una seraccata incombente sulle acque dove in estate galleggiavano addirittura alcuni iceberg. Da allora è passata una sessantina

d'anni, il Sabbione ha drasticamente ridotto la sua sinuosa lingua glaciale e oggi la produzione idroelettrica nelle tre valli (circa il 15% del fabbisogno nazionale) dà lavoro a quasi cento dipendenti.

Le Versailles dell'industria idroelettrica

Osservando le centrali idroelettriche delle valli Antigorio e Formazza, viene a volte da chiedersi se queste siano una sorta di piccoli castelli montani adornati da bellissimi giardini, piuttosto che siti

(continua a pag. 41)



Realy Easy Star



TORRE CON VISTA

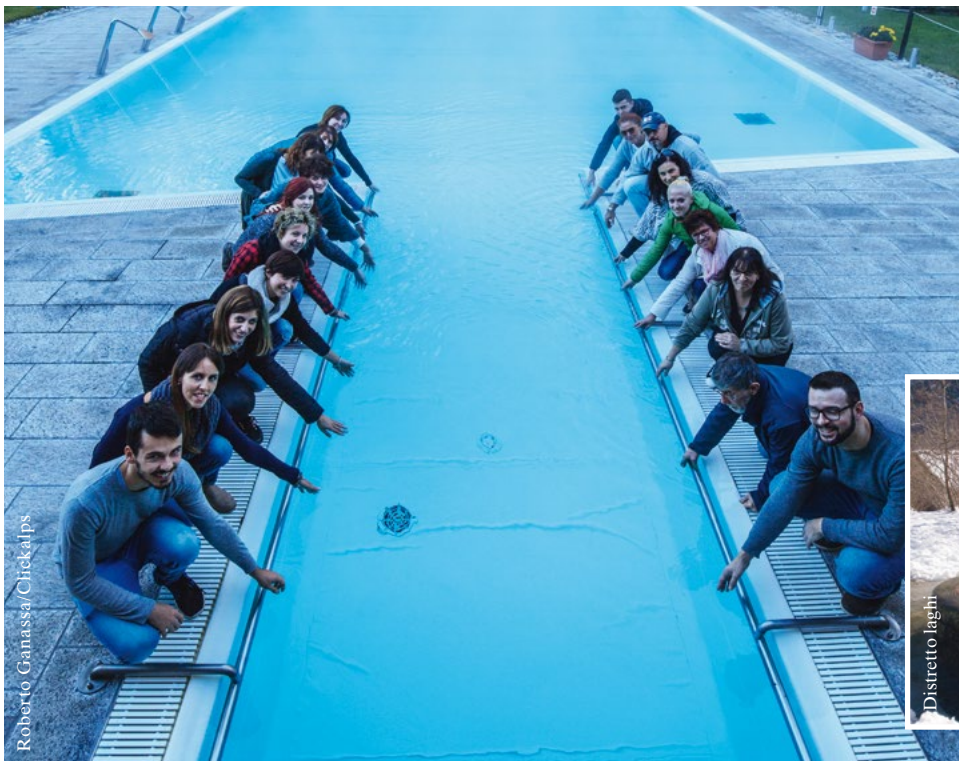
Trait d'union tra l'Ossola e la vicina Svizzera, la Valle Divedro conta due soli comuni: Trasquera (*in questa immagine* la frazione di Bugliaga) e Varzo. L'edificio più noto e importante di Varzo è la torre in pietra (*a fronte*) situata in pieno centro storico. Di origine medievale, questo edificio slanciato costituiva un presidio a difesa della stazione di sosta ed era parte di una complessa rete di segnalazioni visive tra le valli. Una decina d'anni fa è stata restaurata e oggi ospita un bar-ristorante, una sala espositiva e una sala conferenze utilizzata anche come sala consiliare del Comune e per la celebrazione dei matrimoni civili. Dalla torre si gode un magnifico panorama sulla Valle Divedro.



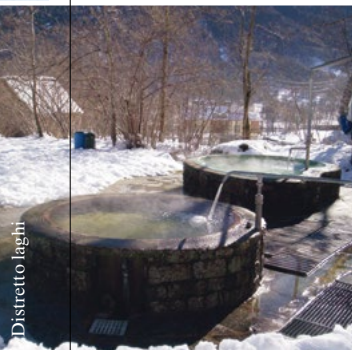


Qui una pozza di fusione sulla superficie ghiacciata del Lago del Toggia (2191 m). Parte dell'acqua meteorica penetra nelle viscere della terra e subisce il processo di salinizzazione. Nel sottosuolo di queste vallate scorre un complesso di falde di acqua termale. Alcune fonti erano già note in passato, come quelle dei Bagni di Craveggia, di Bognanco, di Crodo, di Baveno. Nel 1992, grazie a una trivellazione fino a duecento metri di profondità, venne intercettata in località Longia l'importante falda termale che sgorga a oltre 40 gradi. Quest'acqua che oggi alimenta gli stabilimenti di Premia era nota da secoli (come testimonia un documento del 1556) e si suppone provenga dalla stessa falda delle terme di Leukerbad, nel Vallese.

Roberto Zani/Clickalps



Roberto Zani/Clickalps



Distretto laghi

Qui a sinistra tutti i lavoratori delle terme di Premia posano per Montagne: nel 2008 l'apertura del moderno stabilimento ha significato posti di lavoro e un possibile futuro in valle per numerosi giovani.

per la produzione di energia idroelettrica ai quali confluiscono le acque degli invasi. In effetti le centrali progettate dapprima per la Società Conti, poi per l'Edison Volta, dall'architetto Piero Portaluppi (1888-1967), e volute anche dalla mente illuminata dell'ingegner Ettore Conti, avevano un'attenzione alla forma estetica che oggi lascia stupiti. La committenza originaria di Conti e la stessa impronta stilistica del Portaluppi erano coerenti con «una concezione culturale – scrive l'architetto Paolo Volorio – che sottoponeva l'oggetto industriale alla nobilitazione delle forme estetiche». Questi edifici – lo si vede bene nella centrale di Crevoladossola – compendiano «i caratteri del Decò milanese nel suo evidente richiamo al Classicismo e alla Secessione Viennese». Non a caso Portaluppi era milanese, allievo di Gaetano Moretti, e come il maestro divenne docente al Politecnico di Milano. Nel capoluogo lombardo firmò numerosi progetti e interventi in edifici di massima importanza. L'ideazione e la realizzazione delle “sue” centrali (passate all'Enel a partire dagli anni Sessanta) e di altri edifici come l'albergo della Cascata, lo legarono alle valli Antigorio e Formazza soprattutto tra il 1912 e il 1930. La centrale di Verampio

(1914), sul territorio del comune di Crodo, appare curata fin nei dettagli dei bassorilievi murali ed è dotata di una meravigliosa torre orologio con rintocco campanario delle ore. Purtroppo non si può dire la stessa cosa per la centrale di Crego (1919), a due passi da Crodo e oggi in vendita, che versa in condizioni disastrose.

Giù alle terme con le acque minerali

«Andiamo all'acqua calda», si sentiva dire tra i valligiani fino a una decina di anni fa. L'acqua calda, di tipo termale, era canalizzata in due semplici vasche nella frazione Longia di Cadarese, comune di Premia. Erano vasche spartane, prive di controlli igienici, poste in mezzo a un prato nelle vicinanze di alcune baite diroccate. Potevano ospitare una decina di persone, e non era raro che – notte e giorno, estate e inverno – vi si trovasse dentro qualcuno con tanto di bottiglia di vino. Poi fu costruito un centro termale con tutte le comodità, e oggi le terme rappresentano una grande opportunità di lavoro per i giovani della valle. Dal 2010 al 2015, le terme di Premia hanno staccato una media di 105mila ingressi all'anno. Un centro moderno, accogliente, ma non grondante di lussi sullo stile delle beauty farm che vanno oggi di gran moda.

Qui sopra le vecchie vasche in frazione Longia di Cadarese. Nel 2010 alle terme di Premia è stato aperto anche il centro benessere e da allora a oggi è stata staccata una media di 105mila ingressi all'anno. Qui sotto un biglietto d'ingresso e un manifesto d'epoca delle vicine terme di Bognanco.



da L'acqua gazosa, Tararà



da L'Ornella Valle Antigorio, L'acqua Centro studi P. Ginochi

In alto una collezione di bottiglie esposta al Museo delle acque minerali, a Crodo. Qui sopra il Parco delle Terme di Crodo, in un'immagine d'epoca.

La struttura è alla portata di tutti, e grazie al collegamento tra interno ed esterno, permette a chi nuota nelle piscine di acqua calda di passare, sia in estate sia in inverno, da un ambiente all'altro senza soluzione di continuità. Allo stato attuale, il 7% di coloro che frequentano le terme di Premia utilizza strutture ricettive locali, e l'obiettivo per il futuro da parte degli amministratori è di incrementare questa percentuale. Una trentina di persone lavora per tutto l'anno nel modernissimo stabilimento e questa occupazione soprattutto giovanile sta contribuendo a limitare lo spopolamento delle valli. Ottimo segnale per il futuro di questi paesi alpini. E l'acqua, qui, è protagonista pure in un'altra forma. Chi, anche lontano dall'Ossola, non conosce le proprietà benefiche dell'acqua minerale Crodo e l'inconfondibile sapore del Crodino? In realtà, con le acque minerali di Crodo vengono realizzati anche chinotto, aranciata amara, acqua tonica, pompelmo, cedrata e altre innumerevoli bevande. Un'industria che dà lavoro a un centinaio di persone. Per un certo periodo, tra fine Ottocento e i primi del Novecento, anche

l'Alpe Veglia, in Val Cairasca (traversa della Valle Divedro), entrò nelle attenzioni di appassionati di acque minerali e anche lì qualcuno pensò a un possibile stabilimento per l'imbottigliamento. Tanto che, nel 1892, andò alle stampe il volumetto *L'acqua minerale e la stazione climatica d'altitudine Varzo-Veglia*, tangibile segno della volontà di valorizzare una fonte ferruginosa, ancora oggi feconda, che sgorga sull'alpe. O, meglio, di "utilizzare" l'acqua come pretesto per promuovere i luoghi: «Occorre far conoscere la nostra stazione ossolana di Veglia, fra le più alte d'Europa», si leggeva al fondo della piccola pubblicazione. Era l'ennesimo invito a guardare queste montagne attraverso il fluire delle loro acque.



Lorenzo Scandroglio
(lorenzo.scandroglio@gmail.com)
Classe 1969. Dal 2010, vive a 2000 metri in Val Formazza, dedicandosi anima e corpo alla montagna. Membro del soccorso alpino, alpinista, appassionato di cultura alpina, ha partecipato, fra l'altro, a quattro trofei Mezzalama. Ha pubblicato e tradotto per Gribaudo, Lietocolle, Neri Pozza, Vivalda. Ha ideato il festival letterario di Verbania *LetteraAlta*.